A. Farinelli
Opuscolo F.A. 221

DENTRO

di

Riccardo Testa

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

DENTRO

RICCARDO TESTA

Disegno di Primo Zeglio

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

Riccardo Testa

La torre di pietre - La casa delle chimere

Ultime

(1921 - 1931)

56186

1932

Proprietà Letteraria

Bra, 1932 — Tipografia Braidese di G. Tomatis, via Vittorio Eman., 51

NOTIZIA

I lettori di cronaca avranno familiare il nome di Riccardo Testa, poichè le sue avventure hanno, a più riprese, in questi ultimi anni, interessato i cronisti e l'opinione pubblica. Il caso di «La conchiglia», *premiata al concorso Mondadori del 1928, e le perizie di celebri psichiatri contribuirono a divulgar ancor più il suo nome. Non la sua persona: perchè non v'è maggiore ignoranza di una cattiva conoscenza. Riccardo Testa è ancor oggi mal conosciuto; o, meglio, di lui il pubblico conosce soltanto il male, le malfamate peripezie e le pietose assoluzioni. Se questo libretto arriverà fra le mani di qualche suo severo giudice, forse costui vi potrà scorgere anche la sua giustificazione naturale, — non sociale.*

Resta fermo, per giudizio di un grande psicologo, che Testa è «immorale»; *chi ha letto i*

giornali, sa questo. Ma chi gli ha vissuto o gli vive accanto, sa anche che l'immoralità di Testa si esaurisce in piccoli e puerili reati, senza spingersi mai fino all'amoralità del criminale, ma giungendo piuttosto attraverso il superamento dell'ordine morale a uno stato supermorale. *Comunque, di questa tara egli è affetto; e la sua vita è appunto il risultato di particolari condizioni biologiche ed ataviche, come i suoi drammi e i suoi versi cercano di esserne la giustificazione sociale e storica.*

*

Testa un giorno mi ha detto: — Dei francesi, ho preferito Baudelaire e Verlaine; tra gli inglesi, Shelley; amo Campana; non stimo nè Byron nè Goethe.

Nella sua cultura d'autodidatta vi sono di queste selezioni precise e profonde, come pure grandi lacune. Ha letto libri rarissimi, non ha letto opere famose. Così nel vivergli insieme, si avvertono in lui periodi di una normalità comune frammisti a momenti lucidissimi e supernormali: quanto più il suo malessere e la sua stanchezza fisica aumentano, tanto più il suo linguaggio diviene puro e poetico, e, oltre ogni educazione letteraria e sociale, nella completa consunzione

di tutti gli istinti naturali, si acuisce fino alla profondità del pensiero. Allora escono dalla sua bocca distorta e misera osservazioni sulla biologia degli uomini e sentenze mirabili.

Anche sulle arti, sulla musica in ispecie, ho inteso da lui riflessioni insospettate: sui secentisti italiani, su Bach, su Beethoven, su Wagner.

★

Egli si è trovato in situazioni poco comuni, e si è provato ad esprimerle; la sua preoccupazione iniziale e, poi, centrale non fu quindi la formula, ma l'espressione. Perciò il lettore non troverà nei suoi versi mai un interesse formalistico, ma piuttosto un'espressività descrittiva, talora fiacca e ridondante; più spesso un'espressione piena e poetica, la forma. *Nella sua miseria (vive a giorni una miseria splendida) egli è giunto a un* canto *semplice e universale (quando le parole più non gli bastano, passa senz'altro al canto musicale ed ha motivi bellissimi). Come egli non è formalista, perchè ogni ideale di letteratura esula dalla sua vita, nella sua poesia e nelle sue tragedie si notano elementi disparati ed echi stranissimi; una sinfonia di stili, una ricchezza e varietà di motivi poetici che proviene dalla*

*fonte inesauribile delle sue avventure. Ancora una volta dobbiamo riconoscere che le tare biologiche non solo si giustificano, ma si realizzano nell'opera del poeta; e dopo un Poe alcolizzato e un Dostojewskij epilettico, abbiamo qui un artista il cui coefficiente patologico è offerto dall'*immoralità.

Nella presente edizione si troverà una scelta dei versi di Riccardo Testa, dove si è cercato di presentare questo malnoto e infelice poeta nella completezza della sua natura, con tutti i suoi aspetti negativi e positivi, — nei quali ultimi tuttavia si manifesta una potenza lirica, quale è assai rara nella letteratura dell'ultimo ventennio.

Welso Mucci.

LA TORRE

di

pietre

LA TORRE

Quadruplici le porte, una barriera

di pietre esclude il sole: qui si muore

al buio, fra gli insetti del Signore,

minuscoli vampiri di galera.

AL BATTISTERO

Acqua di Dio lava la mia mente;

prometto fiori e poi regalo ortiche

ma le mie colpe sono colpe antiche,

retaggio inevitabile e cocente.

MATTINO

Oh tragico mattino di mia vita!
Incespicante e livido arrivai
a una casina cinta di rosai
e tappezzata d'ellera incupita.
Colsi una rosa; e tosto un' infinita
stanchezza m'accasciò, perdute ormai
freschezza e poesia. M' aggrappai
a un treno che partiva... e fu finita.
« Scivola, dondola lo sleeping-car... »
Sui respingenti danza un vagabondo,
sempre danzando giungerà a Saint Pierre.
No, ch'egli piomba in un torpor profondo.
Un villico lo vede: « Notre Père! »
Egli è caduto sopra un altro mondo.

RELIQUIE

O mamma, che riposi da vent' anni
fra le brume di un gelido recinto,
mi sento questa notte a te sospinto
da un sentimento nuovo, pien d' affanni.
E tu pensier ferino, che m'azzanni,
lasciami solo col filiale istinto:
è refrigerio estremo d'ogni vinto
bagnar di lacrime i materni panni.
A me, cui non fu dato avere quelli,
restava un ritrattino con un bordo
dorato; poco basta agli orfanelli.
Il tuo ritratto è quì, graffiato e lordo
di sangue, ma la ciocca di capelli,
oh mamma! m'è rimasta nel ricordo...

O SOLE

Pochi sorrisi m'ebbi, e turpi o amari;

due a vent'anni furono, che amai,

le spose dei miei giorni solitari,

O sole, sole mio dove vai?

Traverso a feritoie e lupanari

tramonti presto e non riscaldi mai.

ASSOLUZIONE

Solcano il cielo con la rossa prora
navi di nebbia a sera. Le castella
dei sognatori chiusi in una cella
ruinano col volgere dell'ora.
Piansi nascendo ed oggi piango ancora.
A che tu miri, Vita? È forse quella
del dolore, che gli uomini affratella,
la pena per un fallo che s'ignora?

ALL'ARIA

Ogni mattina, quando il tempo è mite,
scendiamo nel cortile a pigliar lena
e l'aria pura i volti rasserena,
il sole cicatrizza le ferite.
Si scuotono le membra intorpidite,
l'uno confida all'altro la sua pena,
il dubbio, la speranza, che disfrena
l'eloquio sulle labbra ammutolite.
È una cerchiata ruota, che rinchiude
in venti raggi il nostro formicaio;
sul mozzo ci sorveglia un occhio rude.
Alta nel terso cielo di febbraio
spunta, risplende e va con ali ignude,
scompare una libellula d'acciaio.

LETTERE

Niente di nuovo, mai. La medioeva
torre nei secoli perdette l'uso
di restituire i vinti, ed il recluso
sente del tempo la possente leva
gravare sulla mano, che scriveva
le solite miserie. Un che di chiuso,
di sordido e solenne, ed un effuso
senso di morte intorno a lui s'eleva.
Che scrivere potrà? Non gl'infiniti
silenzi, che gli han fatto il volto smunto
o il turpiloquio appreso dai banditi.
« Niente di nuovo » scrive, ed un consunto
abito cuce, adagio, e gli smarriti
affetti riunisce a punto a punto.

SALVEZZA

Il tempo svela a chi l'avrà sì fiso
da non lasciarlo mai, dolore e noia:
uomo, che lento va, coprendo il viso.
E raumiliate alfin le dure cuoia,
i vecchi oziosi riterran l'inviso
lavoro come un'ancora di gioia.

POCO

Mi basta un fiore, un filo
d'erba fra la petraia del cortile.
Talvolta è un libro, che mi porta un regno
da fiaba, perso nella vita vera...
Trapassi lievi, diafani, svaniti
allor che batton l'inferriate a sera.
È questa l'ora in cui si chiede i doni
semplici e puri come Te, Signore,
e Tu converti al pianto il torvo asceta.

SUL CAMMELLO

Dormire... Il giorno è corto,
là dove è giorno. Su, battiam la paglia
del sacco ed approntiam la cuccia. Taglia
il tramontano, amici, e il sole è morto.
Nè qui risorgerà. Gesù nell'orto
lottava contro il sonno, la canaglia
cerca dormendo d'evitar la taglia
imposta al suo riscatto.
Dormire... Oh sommo bene
migrare dolcemente nell'oblio
dei fatti, che ritorcon le catene!
Palmizi nel deserto, gorgolio
di fonti: l'oasi ad incontrarmi viene
fra le due gobbe del saccone mio.

UN CANTO

Poi tutto cade nel silenzio. Sorde

le mura, tacite le angoscie. Gioca

col sonno il ciglio e quel che fu rimorde.

IRA

C'è chi si sveglia dopo un lungo volo
sui prati smeraldini dell'infanzia
e chi ritorna senza aver dormito
all'incubo diuturno: prigionia.
Un raggio d'oro illumina il castigo
acquattato nell'ombra della notte.
Il sole sorge a benedir le sbarre,
le scolte, i chiavistelli:...
e tutto appare come al primo giorno.
Ira, spavento che le cose ferme
destano in petto a chi le guarda, muto.

...PIÙ IRA

Pozzi ciechi, acque chete,
lividi specchi decomposti in fiele,
conversari febbrili e sincopati,
mutismi minacciosi di fantasmi
risoluti a sparir nel vostro sangue:
le matricole nere!
Non segnano i cubicoli con l'unghia
per fare i conti delle settimane
trascorse. Confidenti dei guardiani
onde avere più lenta la catena,
ceppi men duri. Sognano rivolte,
incendi, terremoti... ed un nonnulla
arma la loro mano d'un pugnale
(fatto dove? nascosto dove? Visto
giammai prima del sangue)...
Per un efebo o un dito di minestra
in men d'un altro: « Non possiam colpire
in alto, colpiremo in basso ed uno
paghi per tutti. Rabbia, voluttà! »
dicon quegli occhi truci.

FESTA

Giorno d'ozio e di vin cattivo. Fatui
discorsi, stancamente osceni, fumo
di sigarette e bruma di rimpianti
nell'ora di passeggio coi compagni.
Natale, Capodanno, Epifania,
Pasqua di Redenzione! Oh nostalgia...
Anche da noi si attende, si prepara
il povero banchetto. Lusso strano,
abbiam le frutta, i dolci... ed un sorriso
straziante. Perdoniamo volentieri
a chi ci offese, e l'uno dice all'altro:
« Amico, mangia, bevi, non pensare ».
Tutti pensiamo invece a chi ci manca.
La vera festa giunge l'indomani:
scroscian gli usci, i cancelli, la campana
ci chiama alla fatica, che nasconde
alla coscienza crudelmente mèmore
lo sconsolato volto della vita.

UNA FARFALLA: DAFLÙ

Con carezze e con presagi
di bellissimo morente
il narciso ch' è a novembre
turba l'aria dei tramonti.

Egli ha messo un po' di nebbia
ne' miei sogni e il suo colore
giallorosso nella mente,
che sa il male dei ricordi.

Anche voi, da me stasera,
nella cella centodue:
grazie d'essere venuta
Daflù, piccola sovrana.

Sul sedile la coperta,
alle spalle il mio guanciale;
tutto quello che può darvi
una cella di prigione.

Io m'accoscio sulla terra
nuda e fresca, ai vostri piedi
come allora... ricordate?
quante cose nel silenzio!

Daflù, piccola morgana,
tutti gli occhi del passato
a noi guardano stasera
dal paese più lontano.

Non ha nome; vi si giunge
da ogni strada. C'è un muretto
con a mezzo un cancelletto
e due pini solitari.

Nel quadrato del recinto
bosso scuro e marmo bianco
ed il palpito d' un cuore
verde : l' èdera in torciglio.

Croci bianche, croci nere,
simulacri di ricordo
ma nessuno nel paese
più lontano e senza nome.

Vi si giunge e vi si resta
obliati fino a quando
il narciso ch'è a novembre
turba l'aria dei tramonti.

Per la nuca corre un brivido,
una lacrima discende...
Troppa, l'ombra nel recinto :
farfalluccia vola al sole !

ECLISSI

Comare Notte, trepida madrina,
prese in disparte Luna giovinetta.
Le disse: « Il Re ti vuole, già t'aspetta
là, su quel pioppo, dietro la collina.
La Neve ha pronto un abito di trina,
il Gel lo specchio e Nebbia una veletta.
Avrai da parte mia, o bamboletta,
Orione, Capricorno e la Berlina ».
Rossa e ridente titubò la Luna,
ma poi sedotta da quel gran disegno
lasciò i poeti per la sua fortuna.
Venne il promesso a consacrar l'impegno:
tutta l'avvolse di splendor, che bruna
parve la terra al sideral convegno.

LO SCOPINO

Dopo la baraonda turbinosa
del viaggio in cellulare,
il cubicolo appare un' isoletta
cui s' approda obliosi, ma per poco
chè non si vede più che un uomo solo
dal labbro sigillato e il cor nascosto.
Un coso lungo dalla cera smorta
vi cambia l'acqua e specchia il vostro aspetto
di fiera senza zanne, noverata
e mesta... è il noviziato : *solitudo.*

COSCIENZA

Tu sei vile, coscienza, che ci mordi

spietatamente allor che vecchi siamo

e tempo non ci resta al viver gramo

o forza di mutare i nostri accordi.

LUMI DI PASQUA

Oggi la grande poesia del mito
cristiano splende nel diadema esploso
in raggi sul Calvario tenebroso,
scorsi tre giorni dal mortale rito.
Dolce l' inganno se tutt' è finito
pel Rabbi crocefisso e vittorioso
dell'aquile imperiali... peritoso
s' alza lo sguardo verso l' infinito.
« È vero, dimmi, che Tu sei colà
« dove le bionde dodici sorelle
« si chiaman l'ore che non hanno età?
« S' é vero, scendi a rischiarar le celle
« col sole caldo della carità:
« quì ci hai lasciato dodici fiammelle ...»

ALLE STELLE

O stelle, stelle! indefinita scala
delle anime, che salgono di vita
in vita eternamente, indefinita
languida morte il vostro raggio esala.
La pupilla fissandovi s' ammala
d'un desiderio che ver' l' alto invita;
le tue case lucenti tenta ardita,
interrogando, o Notte, e spenta cala.

Voi mi guardate con dolcezza grave,
come gente che m' ami e del mistero
che mi preclude l'Oltre abbia la chiave.

ULTIMA VEGLIA

Occhi di ferro che stagliate il cielo,
aperti sulla tenebra notturna;
occhi quadrati che chiudete l'urna
d'un cuore vivo; nel notturno gelo.
Eden di stelle, fiori senza stelo,
gettati da un' Amica taciturna;
pianto di stelle offese dalla diurna
luce, che strappa l'oscillante velo.
L'ultima veglia è questa e poi finisce
– grido di sole, cappio che si slega –
l'incubo orrendo del berretto a strisce.
Voi che la croce dell'infamia piega,
voi che la frusta del dolor colpisce,
per voi stanotte un liberando prega.

LA CASA

delle

chimere

I

Fini veli che formano
rosate o nere imagini
che i chiusi occhi contemplano.

Brividi lunghi e fremiti
spiegano, e ovunque spandonsi
sulle cose che dormono.

In breve oblio benefico
entro le tane squallide
fanno felici i miseri

fiori, sorrisi e musiche.

II

Ombra che sali col calar del sole,
immensa e cupa tomba della vita,
ombra ti guardo, ed il mio cor ne duole
sapendoti possente ed infinita.
Ombra la morte più di te non vuole,
e dell'orrore sei la favorita;
i nostri enigmi sono la tua prole,
ombra di vani spasimi nutrita.
Ricopri i templi del passato immoto
e del presente spegni ogni chiarezza,
anneghi la pupilla nell' ignoto.
Abbiti un prego per la mia salvezza,
ombra, se dietro a te non v'è che vuoto:
lasciami un giorno ancòra di dolcezza.

III

Ave stelle piccine,
care sorelle lontane,
lucciole d'universo.
Io, che vi ho portate
chiuse nell'occhio inquieto,
aliar nel vostro palpito
breve, immenso, segreto
sento il soffio di Dio.
Taci ragione: credo,
spero ed amo. Sereno
come non mai, declino
verso la terra oscura.

Ave fiori di serra,
di rupe e di marina,
anime in boccio, stami
d'una esistenza macra
e desolata, rose
non colte e gelsomini
altrui. Gioie del mondo
cangiate in poesia...

IV

E t'han fermato alfine, alla buon'ora!
Riposa, è tardi: da quant'anni mai
di strada in strada sbavazzando vai,
losco e sornione?
Dove sei, chiedi? In buona compagnia,
nano deforme; non farai più pena
d'un altro, qui, nè la tua bocca oscena
suscita il riso.
Noi tutti abbiamo un tarlo che ci rode,
una lacuna immensa da colmare:
qualcuno invece ha plurimo il pensare
e doppia vita.
Un pugno d'uomini e migliaia d'ombre:
questa la casa dove t'han portato;
ma non temere, chè già sei chiamato
a luce eterna.
L'anima, dici? l'anima è chimera;
è nebulosa che s'è fatta sole.
L'anima nostra più nessun la vuole;
muori e saprai.

FAMIGLIA

Prima d'andar pel mondo pellegrino,
la casa mi lasciasti e l'orticello.
Già son vent'anni: all'ombra del cancello
ritroverai cresciuto il tuo bambino.
O babbo, il crine imbianca, il passo affretta
verso la casa piccola e romita;
il regno della mamma là t'aspetta.
Dove la mamma un giorno è dipartita,
si vede l'orto dalla finestretta,
il pianto della glicine fiorita.

VI

Era il grazioso mandorlo fiorito,
il cielo tanto puro e l' aria dolce.
Supina, rosea e nuda
fra il niveo dei petali
dormiva in una nuvola di fiori
la pellegrina che di plaga in plaga
la scorsa estate il mandorlo più grande
cercato avea per chiudere i cerulei
occhi ridenti al sonno,
al lungo sonno che più mesi dura.
Divinamente bella si svegliò,
piegò verso la terra il fresco viso :
intorno la pupilla, ancor velata
da nebbie, al mite sole di febbraio
scoperse nuove nuvole di fiori
sospese sul pianoro solitario.

Udì un trillar nascosto
e timido, ineguale,
a cui rispose un altro da lontano.
Poi mille voci sorsero a cantare
il cielo tanto puro e l'aria dolce.
Ella credette giunto il tempo suo,
tese le braccia a guisa d'ali bianche,
balzando al suolo. Ma un ghiacciol la punse:
Oh non boccioli ancor, neppure gemme,
nemmeno l'erba sul pianoro triste!
Il cuor confonde il vero in quel che spera.
Tornò sull'albero fiorito e, chiusi
gli occhi, la Primavera si distese
supina, rosea e nuda
fra il niveo dei petali.

VII

L'afoso luglio incombe
sugli alberi e le foglie
attendon disperate
la bella pioggia: lene,
lieve come carezza
e mormorante, tenue
musica, aerea trama
di tanti fili argentei
riganti il volto azzurro
della montagna. Viene!
Sale dai prati l'umida
fragranza deliziosa
che fa la terra simile
a un fiore aperto. Scende!
La vecchia pianta, ch'è
cresciuta contro il muro
della tua casa, o mamma,
riceve dalla gronda
quanto le nega il cielo.
Fra nubi e zolle è un lungo
melodico colloquio
fatto di cose vive.

A poco a poco il tono
si fa vivace e mosso,
vibrato, fino a che
scoppia in litigio, lungi.
Le gallinelle sotto
la piccola tettoia,
le penne della coda
basse e la testa chiusa
fra l'ali, hanno l'aspetto
curioso di beghine
raccolte in sacrestia...
E un contadino, fermo
al crocevia, prega
la Madonnina immobile
nella sua nicchia antica,
mentre le mucche candide
(hanno una stella in fronte)
sporgono il muso ai ridoli
del carro, nel trifoglio
tagliato per la semina
della ventura annata...

LETTERE

a Marco Anteo

I

Tutto il sapere non può far contento

colui che saggia d'ogni cosa il fondo.

Creder bisogna e credere è viltà

se non s'han prove... Ma «prova» è il desio

che già t'assonna, o saggio. È la bontà

Sua, che miete e semina l'oblio...

II

Secondo il turno della legge avita
la cellula si spezza, e nel futuro
ognuna parte cerca l'infinita
somma del divenire. Verso il puro
il vero amor nascente con la vita
s'avvia... E quando l'ovulo maturo
si schiuderà, in forma definita
il ben che amammo apparirà sicuro.
E quanti vive e fu creato, muore
sì come goccia in mar, sospiro in brezza.
Ma perchè muor? Perchè tanto dolore
l'un l'altro angoscia e non se n'ha contezza?
Perchè non s'ama con bastante amore
l'essere, il vero, il giusto e la bellezza.

III

Novello Antèo, tu non avverti
in sul primo destarti, all'ora bella,
la voce di tua Madre, un alto squillo,
come freccia scattar dal cuor profondo?
La prima idea: nitida e vibrante
tromba d'argento nell'azzurro vivido,
sorta limpidamente al sol giocondo,
e suono e luce, fervido zampillo.
È la terra che chiama, eroico Antèo,
la Madre che rinfranca ogni caduta
e vinti e vincitor provvede e dona.
Essa ripete il vigoroso appello:
non più il cruento voto, che copria
d'umani teschi il nettunèo delùbro,
ma più benigno con te stesso e pio,
al monito rispondi di natura,
che fa la vita cara a chi n'ha cura.
Avanti dunque! Affaticati gli omeri,

inconscio della forza che ti resta,
teso l'orecchio ad infinite voci,
pronta la mente ad infinite croci
lungi ti porta dal paterno ostello
d'Ercole l'ira e dei pigmei la frode.
E non temer che il cielo, a te funesto
e a quanti vivon fra la carne e il sangue:
e quando grave ti parrà la via
non pensar l'Aldilà, anima mia!

IV

Semplice come vuoi sarò; ma dimmi,
Maestro mio: qual'intima stanchezza
appanna l'occhio tuo, rattristato
certe mattine in cui dolcezza è il sole,
sebben sia inverno, e tutto è chiaro intorno
a noi, che pure ci circonda morte?
... Ho detto la parola e non volevo!
Essa è per me la grande nube nera

che nega il giorno e pur ne dà l'idea.
Di là venimmo e sofferendo andiamo,
mentre giustizia chiederebbe amore,
quindi letizia, nell'andar sublime
di nozze in nozze, con la terra e l'acqua
e l'aria e il fuoco e quell'ignoto Iddio
che diede il primo e l'ultimo conato.
Anch'essa è vita, tenebrosa e fonda,
ma vita sempre e genesi di vita.
Ecco: un aliar di ciglio ed un pensiero,
il gravitar dei mondi ed ogni moto
attestano e compendian la simbiosi
fra l'uno e il tutto, la fusion perfetta
d'alfa e d'omega. La stanchezza tua,
Maestro, è l'alfa d'un novello omega.
Pur'io così. Ma cosa importa l'io
quando si vive non per noi soltanto?
Amor ci orienta e ci rasciuga il pianto.

ANNO D'AMORE

Sboccia la strofe nella quiete morta
della campagna spoglia, mentre dura
la dolcezza del vespero risorta.
Come un fiore di sangue e di clausura
nella serra contesta di vetrate
bevo la calda luce peritura.
Ridono i pazzi nelle camerate,
non vedono la frangia d'un rimpianto
distesa sulle chiostre imporporate.
Oh giovinezza che mi sai di pianto!
Alte, silenti, sordide e contorte
le sbarre ti ricingon da ogni canto.
E vanno gli anni al braccio della morte,
e tutto abbuia nella mente stanca,
e tutti sperde il vento della sorte.
Un anno solo alla chiamata manca,
limbo immortale all'anima reclusa,
sospeso in cielo come nube bianca.

Dietro di me la porta è sempre chiusa,
s'innalza a me davanti una barriera;
il mondo è grande e piccola la musa.
Diman però comincia Primavera,
festa di trecce bionde e di tepore:
per l'uomo che dagli altri ancor ne spera
diman comincia la stagion d'amore.
E queste mura di cui sono figlio
costringono a guardare dove il cuore
ritorna con la terra al casto idilio
fiorito di chimere e di viole...
Un cigno muore sotto il vecchio tiglio
là, presso il lago delle notti sole,
e par che l'aria tremi in un singulto
represso. I pazzi danzano caròle
mentr'io, Amore, ti rinnovo il culto.
Così stasera nel prezioso velo
di Maja avvolto, un tenero virgulto
strappo al passato riguardando il cielo.

II

. . . . . Tepida e serena
oggi la vita suscita speranze
nel petto dei dolenti alla catena.
Tu sii benvenuta in questa stanza
che non dorrebbe all'umile Francesco,
o fata di un mattino di vacanza.
Riposi sul mio letto, e non riesco
stringere in pugno le tue chiome bionde;
il muro abbaglia di candore fresco.
Sul libro delle lagrime infeconde
l'ombretta d'una rondine tornata
sosta a dettarmi pagine gioconde.
Il sangue, all'aria calda e profumata,
tinge le guance e chiama l'avvenire
col nome d'una donna che fu amata:
Primula! Ed è sì pronto a rifluire
qual succo vivo nella zolla opima,
ritmo di grazia che non può fallire!

Alucce nuove, trepide alla prima
prova - rondini ancor ? - taglian lo spazio ;
penne sgomente van di cima in cima.
E donde, qui, risa di bimbi ?! Strazio
antico della morte e del pensiero,
oh via dal mio cuore giammai sazio.
Ritrova lo sperduto il suo sentiero
più facile ed arriso da una stella,
ed ogni stella ha pure il suo troviero.
La giovinezza infine è sempre bella
quando odora di timo e di betulla :
Lazzaro sorgi ! rivedrai tu quella
che il cigno canta, vittima fanciulla
sacrificata a un calcolo divino
chè, lei vivendo, non saresti nulla
più che desio... Al labbro piccolino
sfuggia il sapore estremo delle cose
per cui si danna Messer l'Aretino.
Tenne, il pimento che l'Autor ripose
il settimo dì, quello della festa,

nel polline dell'uomo e delle rose...
Maggio però rinasce con la testa
d'un uccellino ingordo di freschezza
e vuol goder la gioia che gli resta.
Viene nel claustro, dentro la fortezza
d'un dio oscuro. Stanchi di caròle
dormon i pazzi. Il canto con dolcezza
si snoda verso il borgo delle fole.

III

Ghirlandetta di versi ad un'amica,
corona di pensieri che si sfascia:
o levità supina, alcun ti lascia
verde fra il giallo di una grande bica.
Tu, madonnina dalle fresche braccia,
dal fragil riso e dal repente pianto,
tu del mattino serbi il puro incanto
negli occhi, dove l'anima s'affaccia.
Sei pur la fanciullezza prodigiosa,

dall'entusiasmo facile e canoro:
dipana la tua voce un filo d'oro,
che sale verso un cielo color rosa.
E questo disertore d'ogni fede,
colpito finalmente da vergogna
dimentica al tuo fianco la menzogna
ed al tuo bacio tripudiante crede.
La mente, che consuma e non divelle
le sbarre d'una gabbia senza canti,
si placa ed armonizza con i Santi
le laudi del Signore e delle stelle.
Folgora al buio, Lazzaro, l'invito
che ti rinvien al sol di Galilea;
è una fanciulla povera e plebea:
ma chi discopre il volto all'infinito?
Piccola goccia che sospinge il fiume,
piccolo fiocco che ricopre il monte,
piccola fiamma incendia l'orizzonte,
piccola serva del più grande nume.
In umil seno vigila materno

l'istinto della terra, che feconda
il bello, il giusto, il mostro e la gioconda
soavità del divenire eterno.
Placido grembo, cieco nell'offerta,
recante il peso della vita nostra;
ara vivente a cui ognun si prostra,
dona un vagito all'anima deserta.
Ben so che pagherai con infinita
pena un sorriso, povero innocente:
è questo il prezzo fra la buona gente,
ma non è caro il prezzo della vita.
Ama la vita come si ama un dono
divino oltre il dolore che fa grande;
vivi d'amore, che nel mondo spande
fiumi di gioia al Mare del Perdono!
Lungi da me gli scrupoli angolosi
dell'uomo che sacrifica all'idea
ed all'orgoglio l'ultima sua dea:
una sirena emersa dai marosi...
Lungi da me il terrore della morte

che s'avvicina a chi non ha vissuto.
Voglio il ricordo d'un april perduto,
un'ombra, un pianto sull'estreme porte!
A te nel sogno, Primula perenne,
i fiordalisi della piena estate,
le mie ghirlande colte e consacrate
a quella gioia che da te mi venne.

IV

Ed ora addio. Le memorie sono
l'autunno: brevi foglie, che, staccate
dal secco ramo, van, in umil suono.
E tutti i credo in incompianta ecàte:
pietà, giustizia, verità divina
cadon come bandiere ammainate.
Getto uno sguardo verso la marina;
penso ad un cuore idolatrato e spento
entro una bara ròsea e piccina.

Ei mi rendea pavido e contento
d'oscura sorte, pago d'una gloria
intima e dolce. Ma la vita è vento!
Elica piangi, turbina l'istoria
funebre all'onda, mescolando in giro
lagrime e gemme che non hanno scoria.
Portami lungi, portami il respiro
del Mare! Voglio udir l'ansito eterno
rompersi contro un debole sospiro.
A poppa ritto vo' fuggir l'inverno
sulla mia barca e questa triste soglia
dove chi n'esce s'ha timore o scherno.
Tutti i geli fuggir, che t'hanno spoglia
del bel color di cocciniglia, cara
boccuccia chiusa da una verde foglia.
Primula, giaci nell'aulente bara
fatta d'un legno resinoso e forte,
sotto una coltre di fragranza amara.
T'hanno venduta prima della morte
ad un mercante di cavalli sauri:

egli galoppa verso un'altra sorte
e tu rimani, Primula, fra i lauri
del tuo poeta senza poesia
(partita in groppa a dei cavalli sauri...)

ULTIME

GIUSTIZIA

Pietà, giustizia, verità : - la scia
d'una barchetta persa in mezzo al Lete,
epica e breve, sperde. Tuttavia...
acqua che gronda sull'umana sete,
luce che piove a definir gli affetti,
ombra che viene a sconfinar le mete,
quest'è Giustizia. Chi non l'ha l'aspetti.
Oltre il pensier verrà, sovra l'inquiete
trame dell'io... e ne godran gl'inetti.

. . . . . .

L'ultimo amore sei, visto da lungi,
scorto negli occhi tuoi bianchi ed azzurri
come il bel ciel di giugno, che ti dona
più di una grazia ed a' tuoi lisci e biondi
capelli ed al pallor casto del volto.
Tutta nel sole ti conobbi: andavi,
chiamata da una squilla mattutina,
là dove fanno il nido le preghiere.
« Venite, anime pie, Gesù vi aspetta »
dicea la campanella, ed io seguia
l'onda sonora nello spazio vivo.
« Non mi turbar » chiedevo alla Madonna
« Mistica rosa, questa primavera
« frutto di tante lagrime e sospiri!
« Or sono in pace con me stesso e bramo
« solo finir serenamente i giorni
« che mi fur dati per la mia salvezza.
« Or che ho consunti il saio e la pazienza,
« doni dell'alba mia, e il gran cilicio
« delle passioni insane, il sacrificio

« sarà men grave e dolce la speranza. »
Ma la risposta fu quasi promessa
di nuovo fiel, che sino al ciel trabocca:
« Tu l'amerai così, senza fortuna,
« per ritrovar in te quell'arpa d'oro
« che suona e piange in tono d'elegia
« e per tornare a me, Turris Ebùrnea,
« più forte e buono. » Consentii tremando
ed Ella ci portò nella sua casa
scolorita dal tempo e dall'ardore
del desiderio degli eterni colli.
Entrammo insieme e ci saziammo entrambi
del Pan di vita all'Agape divina.
Cibo soave! Più non meraviglia
sovra l'aulir dei tigli l'ermo canto
dell'usignolo e la bontà nascosta
nelle piccole piante profumate
d'innocenza: stellucce bianche, bocche
vermiglie ed esili manine: coro
dei campi al Santo dei Santi di Dio...
Somma bellezza va col sommo amore
in umiltà legati alla sapienza.
Tempo di messe è questo e t'amo, t'amo

spiga dal sol dorata, fra le mille
scelta per dirmi il simbolo del pane!
Penso di te quel che si pensa alfine
d'un lungo viaggio in terra straniera:
ecco la casa, la famiglia, il pegno
della mia pace e dei sicuri affetti!
Rivedo ancora le tue man congiunte
sul petto esiguo e la reclina fronte:
non puoi mentir, chè non mentisce il pane:
quel che promette dà, semplice, vero.
Tal, finchè l'eco dei tuoi passi dura
sotto l'ala d'un chiostro alta e severa,
è il pensier che ti segue ogni mattina.
In sul crepuscol mio sorride e spera
la carne tua, candida bellezza.
Oh miei vent'anni! Oh fragile chimera,
prima che il ferro passi fra le spighe
e il grillo taccia, non ti rivedrò.
Ma quando tu andrai sposa al più felice
caldo, fragrante, sostanzioso e buono,
sulla mensa nuzial avrai del pane.

. . . . . .

SMARRIMENTO

Fronde percosse da rapace nembo,
pieghiamo insieme, madida la fronte.
Un bacio stanco e si rinchiude il grembo;
Dio è passato a rinnovare un fonte.
Apriamo gli occhi: con penoso arrembo
la nostra mente rigettiamo al fonte
che ci riuniva: resta solo un lembo
di nostalgia sovra l'Acheronte...
Platonica ombra dall'empireo soglio
convita al sogno dell'amor divino
l'andròginо punito nell'orgoglio.
Dura l'offerta in te: « Stammi vicino!».
E l'uomo sente l'imperioso « Voglio »
incluso nella carne al suo destino.

A SOLARIA

Hai dato al canto mio un'ala rossa

e bruna: inquieta s'agita

all'orizzonte e palpita,

quando le stelle brillano nel latteo

mar di selène e bruciano d'amore.

FRAMMENTO

come accenti di donna che nasconde

nella sua gola lievito di sole

. . . . . .

. . . . . dove la furtiva

punta d'amor lo colse e rese triste.

Celata in una conca di vigneti

giace la casa, e non ha più segreti

pel sognator, che tutta in sè la crebbe.

RISVEGLIO

Farò la strada fatta dalla luna
e a mezzanotte giacerò sui colli;
ma quivi giunto penserò che volli
contar le stelle che una notte aduna...

Undici squille digradanti lente
per l'aer fermo svelano il presente
al cuor perduto nell'immensità.

ALLA DERIVA

A lui pietoso l'ultimo soggiorno,
oasi in pietra grigia, riposante,
il tempio s'aprirà della follia.
Il sol fra nubi rotte un poco spia
i campi arati, poderoso amante;
messi e speranze dormono all'intorno.
Dormite in pace. Non farò ritorno
nel mondo grande, duro, affaticante.

FINE

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

INDICE

Notizia . . . 7

La torre di pietre

La torre . . . 13
Al battistero . . 14
Mattino . . . 15
Reliquie . . . 16
O sole . . . 17
Assoluzione . . 18
All'aria . . . 19
Lettera . . . 20
Salvezza . . . 21
Poco . . . 22
Sul cammello . . 23
Un canto . . . 24

Ira . . . 25
I iù ira . . . 26
Festa . . . 27
Una farfalla: Daflù . 28
Eclissi . . . 31
Lo scopino . . 32
Coscienza . . . 33
Lumi di Pasqua . . 34
Alle stelle . . 35
Ultima veglia . . 36

La casa delle chimere

I . . . 39
II . . . 40
III . . . 41
IV . . . 42
Famiglia . . . 43
VI . . . 44
VII . . . 46
Lettere a Marco Anteo
I . . . 48
II . . . 49
III . . . 50
IV . . . 51

Anno d'amore
I . . . 53
II . . . 55
III . . . 57
IV . . . 60

Ultime
Giustizia . . . 65
. 66
Smarrimento . . 69
A Solaria . . 70
Frammento . . 71
Risveglio . . . 72
Alla deriva . . 73

56186

Lire 8